

## COMMISSIONE V

## BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

## IV

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 GENNAIO 1993

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E PER GLI INTERVENTI STRAORDINARI NEL MEZZOGIORNO, SENATORE FRANCO REVIGLIO, E DEL MINISTRO DEL TESORO, PROFESSOR PIERO BARUCCI, SULLA SITUAZIONE E LE PROSPETTIVE DELLA FINANZA PUBBLICA, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALL'EVOLUZIONE DEL DEBITO PUBBLICO**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANGELO TIRABOSCHI

## INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.		PAG.
<b>Audizione del ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, senatore Franco Reviglio, e del ministro del tesoro, professor Piero Barucci, sulla situazione e le prospettive della finanza pubblica, con particolare riferimento all'evoluzione del debito pubblico:</b>		Reichlin Alfredo (gruppo PDS) .....	79, 80, 86
Tiraboschi Angelo, <i>Presidente</i> ..	75, 79, 80, 81 83, 84, 86, 87	Reviglio Franco, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i> .	76, 77 79, 80
Castagnola Luigi (gruppo PDS) .....	77, 81	Riggio Vito (gruppo DC) .....	80
Coloni Sergio (gruppo DC) .....	84, 87	Rojch Angelino (gruppo DC) .....	86
Guerra Mauro (gruppo rifondazione comunista) .....	85	Sanese Nicolamaria (gruppo DC) .....	81
Nonne Giovanni (gruppo PSI) .....	83	Solaroli Bruno (gruppo PDS) .....	84
Ravaglia Gianni (gruppo repubblicano) .	86	Soriero Giuseppe (gruppo PDS) .....	75
		Valensise Raffaele (gruppo MSI-destra nazionale) .....	84
		<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
		Tiraboschi Angelo, <i>Presidente</i> .....	75

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 17,15.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Comunico che il gruppo federalista europeo ha richiesto che la pubblicità della seduta venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, senatore Franco Reviglio, e del ministro del tesoro, professor Piero Barucci, sulla situazione e prospettive della finanza pubblica, con particolare riferimento all'evoluzione del debito pubblico.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, senatore Franco Reviglio, e del ministro del tesoro, professor Piero Barucci, sulla situazione e prospettive della finanza pubblica, con particolare riferimento all'evoluzione del debito pubblico.

Prima di dare inizio all'audizione, darò la parola all'onorevole Soriero, che l'ha richiesta, con l'invito però ad essere breve.

GIUSEPPE SORIERO. Desidero riproporre una richiesta già avanzata alla Presidenza della Commissione ed anche al ministro del bilancio e di cui si è discusso al momento dell'approvazione da parte del

Parlamento della legge finanziaria e della conversione del decreto-legge riguardante gli interventi per il Mezzogiorno. Mi riferisco all'esigenza concordemente avvertita di dedicare una seduta della Commissione bilancio per quella che abbiamo definito come una « operazione verità » sulla quantità e qualità dell'intervento pubblico verso il Mezzogiorno.

Chiedo quindi al presidente ed al ministro Reviglio di definire la data di tale seduta in modo che non vi siano limiti eccessivamente ristretti di tempo e sia dunque possibile approfondire adeguatamente una tematica così rilevante.

PRESIDENTE. Credo che la proposta possa essere accolta da tutta la Commissione; ascolteremo poi la risposta del Governo circa la data.

Ricordo che l'audizione odierna fa seguito a quella della scorsa settimana del governatore della Banca d'Italia. Quella audizione ha dato luogo ad una serie di polemiche, probabilmente inutili; ci sono state certamente delle forzature, non lo dico perché siano venute fuori da quest'aula (naturalmente non possiamo e non vogliamo sapere cosa succede fuori di qui), ma perché anche quest'oggi registriamo che, prima della audizione richiesta dalla nostra Commissione, sono state fornite anticipazioni, dati sulla situazione della finanza pubblica, su quello che si risparmierebbe in ragione del calo degli interessi e quant'altro. Rivolgo allora una preghiera, che è anche un invito al Governo di rispettare questo appuntamento importante fissato dalla nostra Commissione come da altre su differenti materie, e non fornire dunque anticipazioni e notizie alla stampa prima delle audizioni, perché in

questo modo si svilisce il ruolo che noi, e certamente anche il Governo, reputiamo fondamentale del Parlamento e delle Commissioni competenti.

Ringrazio in ogni caso — il mio non è un ringraziamento formale — i ministri del bilancio e del tesoro per aver accettato l'invito della Commissione per questa audizione, attraverso la quale intendiamo approfondire la situazione della finanza pubblica dopo la manovra consistente e senza precedenti di fine anno, e conoscere cosa intenda fare il Governo nei prossimi mesi e nelle prossime settimane anche a fronte delle notizie fornite in questo ultimo periodo.

FRANCO REVIGLIO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor presidente, onorevoli deputati, desidero ricordare che chi parla ha reso doverosamente delle comunicazioni in sede di udienza conoscitiva alla Commissione bilancio del Senato nella giornata di ieri; quindi, le notizie che si leggono oggi sui giornali sono state ottenute dai giornalisti dopo quella udienza. Non si è assolutamente trattato, quindi, di una mancanza di rispetto nei confronti della Camera: nel nostro ordinamento il Parlamento è formato da due rami ed entrambi giustamente vogliono esercitare le loro prerogative ed il Governo, doverosamente, risponde ad ambedue.

Desidero affrontare subito il problema della manovra di finanza pubblica relativa al 1993, anche perché vi sono state, e continuano ad esservi, affermazioni e valutazioni che il Governo non condivide e non fa proprie.

È stato recentemente definito il prestito comunitario di 8 miliardi di ECU, che prevede due *tranche* di 2 miliardi di ECU nel 1993. L'attribuzione della seconda *tranche* è condizionata al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica che il Governo si è dato — e che sono stati approvati dal Parlamento — con il documento di programmazione economico-finanziaria: vale a dire, un fabbisogno del settore statale di 150 mila miliardi ed un avanzo

primario di 50 mila miliardi. La verifica verrà effettuata prima del termine del 1° luglio, quindi nei due mesi immediatamente precedenti, dalle autorità di Bruxelles e si baserà sulla capacità dei flussi di cassa del nostro paese di raggiungere gli obiettivi e di rispettare i vincoli. Peraltro, la condizionalità del credito lega i due vincoli che ho ricordato alle ipotesi di base macroeconomiche assunte al momento in cui gli obiettivi-vincoli sono stati definiti e posti: in particolare, una crescita del PIL di 1,5 punti. Variazioni del quadro macroeconomico — in particolare, ahimè, un peggioramento di tale quadro — sono destinate a produrre un effetto negativo sul saldo da raggiungere che, in via approssimativa, si valuta in 2 mila miliardi ogni 0,2 punti in meno di crescita del PIL. Tale valutazione non è stata effettuata dai nostri uffici, ma dalle autorità internazionali, il Fondo monetario e la Comunità europea. Questo effetto riduttivo verrà valutato nei negoziati cui ho fatto riferimento poco fa perché non è destinato ad essere considerato come una violazione degli obiettivi. Dovranno essere corrette, eventualmente (uso la stessa espressione adoperata dal governatore Ciampi nel corso dell'audizione svolta presso questa Commissione), soltanto deviazioni dagli obiettivi che non discendano dal mutato andamento ciclico, ma da azioni discrezionali del Governo, oppure da possibili errori nella valutazione delle previsioni.

Il Governo ha già dichiarato in più occasioni, per bocca del Presidente del Consiglio e dei ministri finanziari, che le valutazioni degli andamenti della finanza pubblica necessarie per verificare il raggiungimento dell'obiettivo posto (al netto, naturalmente, dell'effetto automatico ciclico) potranno essere effettuate soltanto quando si sarà chiuso il consuntivo del 1992 e sarà nota la previsione di cassa per il primo trimestre del 1993. Immediatamente dopo procederemo alla verifica e valuteremo se, e in quale misura, gli obiettivi proposti non siano stati raggiunti.

Devo dire che, in base a quanto conosciamo oggi, non abbiamo motivi per ritenere di aver commesso errori nelle nostre

previsioni, anzi, le indicazioni che abbiamo ci portano a ritenere di avere qualche margine in più. Ho ricordato ieri, nella relazione resa alla Commissione bilancio del Senato, che, per esempio, sulla base dell'andamento dei tassi di interesse sui BOT annuali, che erano stati assunti come ipotesi per definire una spesa per interessi nel 1993 di 200 mila miliardi, già oggi la Ragioneria generale calcola un risparmio di poco più di 5 mila miliardi. Questo, quindi, se lo si vuole chiamare errore (ma tale non è, perché si tratta di un'ipotesi, poi vengono fatti i calcoli), è comunque un errore che gioca in senso favorevole, in quanto non è accompagnato da un segno negativo, ma positivo.

Devo anche aggiungere che vi sono altri segni positivi: i dati relativi alle entrate tributarie, per quanto sappiamo (non si è ancora chiuso il conto di tesoreria, quindi manca qualche tassello del quadro, necessario per effettuare un'analisi compiuta) indicano che le entrate derivanti dalle imposte dirette sono andate meglio del previsto; un po' peggio, invece, sembrano andate le entrate collegate alle imposte indirette, soprattutto quelle relative all'IVA ed ai monopoli, in conseguenza dello sciopero del settore. Comunque, il maggiore aumento delle imposte dirette ci fa presumere di aver ottenuto un gettito superiore a quello previsto per il 1992, e naturalmente è molto importante il risultato del 1992, perché vi è l'effetto di trascinarsi sul 1993.

Il risultato del 1992 evidenzia due fenomeni, per quanto riguarda le imposte dirette. In primo luogo, dimostra che l'ISI ha una base imponibile più alta di quella che avevamo calcolato, tant'è che ne sono derivati 600 miliardi in più e questo rappresenta un fatto strutturale, dato che nel 1993 il gettito della stessa imposta sarà il doppio di quello precedente: quindi, i 600 miliardi in più rispetto alle previsioni diventeranno 1200 miliardi, volendo fare un calcolo semplicissimo. Inoltre, la platea impositiva dei redditi da lavoro del settore pubblico è più ampia del previsto ed anche lì vi è stata una maggiore entrata: ciò può tranquillizzare quanti temono che, in se-

guito al blocco dei salari pubblici, possa esservi un'entrata da imposizione diretta inferiore a quella preventivata. Lo stesso dato degli interessi pagati a consuntivo — questo lo conosciamo — nel 1992 è inferiore di 600 miliardi rispetto alle previsioni, quindi è un elemento migliorativo.

Per quanto riguarda la spesa, la gestione di bilancio, che è una delle due componenti della gestione del settore statale, ha prodotto 29 mila miliardi di spesa in meno rispetto alle previsioni. Naturalmente, questo non vuol dire nulla, se non è accompagnato dal conto di tesoreria, che ancora non conosciamo, ma sappiamo che il pre-consuntivo è stato di 163.200 miliardi.

**LUIGI CASTAGNOLA.** Scusi, signor ministro, e per quanto riguarda le imposte indirette?

**FRANCO REVIGLIO,** *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Come ho già ricordato, le entrate derivanti da imposte indirette hanno dato risultati un po' inferiori rispetto alle previsioni, ma non in misura tale da compensare il risultato positivo superiore alle aspettative derivato dalle imposte dirette.

Come dicevo, il pre-consuntivo del fabbisogno del 1992 è stato calcolato in 163.200 miliardi che, al netto dei 7 mila miliardi delle privatizzazioni, ammonta a poco più di 1000 miliardi in più rispetto all'obiettivo che ci eravamo posti. Reputo molto positivo tale risultato, perché l'andamento ciclico degli ultimi mesi è stato negativo, quindi avremmo dovuto avere un maggiore impatto sulle previsioni fatte a luglio. Devo dire (ma avevo già avuto occasione di dichiararlo in precedenza di fronte a questa Commissione) che nelle previsioni abbiamo cercato di assumere ipotesi prudenti, ragionevoli.

Quale potrà essere l'effetto automatico del quadro ciclico sui conti del 1993? La risposta precisa non sono in grado di darvela, perché soltanto quando avremo chiuso i conti nazionali del 1992 — il che avverrà a marzo — potremo fare previsioni

per il 1993, anche alla luce di quanto è avvenuto nei primi mesi dell'anno. Posso soltanto dire che pensiamo di chiudere il 1992 con un aumento del PIL di 1,1 punti (qualcuno dice anche 1,2 ma io, più prudentemente, mi attengo a 1,1), il che è sostanzialmente in linea con quanto abbiamo affermato nel luglio scorso.

Possiamo fare tale affermazione perché con il terzo trimestre l'aumento è stato di 1,4 punti e voi sapete che nel terzo trimestre vi è stata una riduzione pari a 0,6; non sappiamo quale sia stato il risultato dell'ultimo trimestre, ma nell'ipotesi che si sia verificata una riduzione pari a 0,4 — che è un'ipotesi molto pessimistica — chiuderemmo comunque con un punto di crescita reale del PIL. In conclusione, quindi, come ho già detto, i miei uffici ritengono (insieme naturalmente, con l'ISTAT, l'ISCO e la CEE), con previsioni della settimana scorsa, che il risultato dovrebbe attestarsi intorno a 1,1 o 1,2 punti, quindi allineato con le nostre previsioni. Si badi che questo è un fatto importante, perché significa grosso modo, come primo indicatore, che non vi è un effetto di trascinamento negativo rispetto alle previsioni per il 1993 effettuate nel luglio del 1992. Con ciò non voglio assolutamente dare l'impressione che siamo certi fin d'ora — saremmo degli sciocchi — che quando faremo la verifica i conti torneranno esattamente, al netto dell'effetto ciclico automatico, anche perché — devo dirlo —, se la situazione economica continuerà ad essere così difficile, l'impegno che il Governo pone negli interventi per ammortizzatori sociali e per accelerazione dei pagamenti ed investimenti finirà per provocare maggiori spese e questo è un effetto anticiclico, ma non di tipo automatico, bensì discrezionale. Credo che il Governo non possa esimersi dal delineare una politica (nei limiti, naturalmente, dei vincoli di bilancio) per l'occupazione: se ciò darà luogo a sfondamenti, si dovrà provvedere con misure che compensino tali sfondamenti.

Ciò che non posso accettare, anche sul piano dell'onestà intellettuale, sono le affermazioni, addirittura quantificate, che indicano già da ora uno sfondamento at-

testato intorno ai 20 mila miliardi, quasi con un atteggiamento di sadismo nei confronti dell'opinione pubblica, come ad affermare che, appena finita una manovra — e che manovra! —, bisogna pensare ad un'altra ed i cittadini saranno di nuovo tartassati, per 20 mila miliardi.

Voglio spiegarvi come vengono fuori questi 20 mila miliardi, perché è necessario che si sappia. I 20 mila miliardi del cosiddetto sfondamento rappresentano la somma di cinque poste. I primi 3.500 miliardi vengono calcolati perché si ritiene che sarebbe a rischio il gettito della *minimum tax*; poi si afferma che l'aumento delle entrate sarebbe sopravvalutato, perché non si sarebbe considerato abbastanza l'effetto prodotto sulle entrate stesse dai tagli di spesa effettuati con la manovra finanziaria e ciò peserebbe per altri 4.000 miliardi; poi, addirittura, non saremmo capaci di fare i conti — e ciò varrebbe anche per gli uffici delle Commissioni bilancio del Parlamento — perché avremmo addirittura commesso un errore di doppio computo del gettito delle tasse automobilistiche e ciò comporterebbe altri 3.500 miliardi di sfondamento; vi sarebbero, inoltre, minori risparmi di spesa derivanti dai provvedimenti di accompagnamento alla legge finanziaria, per un ammontare di 3 mila miliardi; infine, vi sarebbe un effetto ciclico valutabile in 6 mila miliardi.

Questi ultimi vengono calcolati nel seguente modo: come ho già ricordato, ogni 0,2 punti in meno di crescita del PIL comportano 2 mila miliardi di sfondamento e si suppone, da parte di chi segue tale ragionamento, che anziché di 1,5 oggi si possa parlare di 0,9 punti di crescita, che è poi l'ipotesi formulata la settimana scorsa dalla Commissione della CEE. Poiché la differenza tra 1,5 e 0,9 è 0,6, se teniamo presente che ogni 0,2 punti in meno si ha uno sfondamento di 2 mila miliardi, in totale avremmo uno sfondamento di 6 mila miliardi.

Se fossero esatti i calcoli effettuati da chi sostiene la tesi che ho illustrato, tanto per cominciare potremmo dire che non sarebbero 20 mila i miliardi da recuperare con la manovra, in quanto 6 mila sareb-

bero imputabili all'effetto automatico derivante dalla minore crescita economica. Tutte le altre poste, poi, sono a mio avviso assolutamente opinabili. Ho già detto che, per quanto riguarda il gettito, l'andamento dell'imposizione diretta per l'IRPEF e l'ICI fa pensare ad un aumento rispetto alle previsioni più che compensativo del minore gettito collegato alle imposte indirette. Per quanto concerne la duplicazione nel computo del gettito delle tasse automobilistiche, è stata già fornita dalla Ragioneria generale una risposta al Fondo monetario: tale duplicazione non esiste, perché il trasferimento del tributo alle regioni è stato compensato dall'introito, da parte dello Stato, di un ammontare equivalente.

È ovvio che la *minimum tax* presenta margini di incertezza e di rischio, anche se, come possono confermare gli uffici con i quali abbiamo rivisto la previsione, abbiamo accolto ipotesi prudenti sul suo gettito; nel complesso, quindi, ritengo che si debba essere molto cauti, ma non dobbiamo fasciarci la testa prima di essercela rotta.

Nel mese di marzo il Governo formulerà le sue valutazioni e se ci saranno sfondamenti provvederà; oggi non possiamo assolutamente sostenere, perché non esistono ragioni, che lo sfondamento è certo. Se a marzo la crescita economica di 0,9 — come è possibile — o di 0,5 sarà confermata, dovremo tenere conto degli effetti automatici di questi calcoli.

Voglio sottolineare un altro punto importante: il fabbisogno raggiunto nel 1992 — il pre-consuntivo — corrisponde ad un avanzo primario, al netto degli interessi, di 9 mila miliardi di lire, come ha dichiarato nella sua audizione il governatore Ciampi. Questi 9 mila miliardi si aggiungono ad un disavanzo primario del 1991 di 7 mila miliardi di lire; ciò significa che il nostro paese nel 1992 ha registrato un miglioramento di 16 mila miliardi (9 mila più 7 mila miliardi). Per la prima volta, dopo molti anni, gli italiani hanno ricevuto dallo Stato meno di quanto hanno pagato, poiché si è spezzata una tendenza perversa. Infatti, esaminando i dati statistici,

ho constatato che l'ultimo anno in cui in Italia si è registrato un avanzo primario è stato il 1964, ossia 28 anni fa.

Il senatore Visentini ha osservato che questo avanzo primario non sarebbe tale se il Governo, correttamente, non avesse considerato le imposte sostitutive sugli interessi del debito. Non voglio aprire una discussione sui fondamenti astratti di questa asserzione, perché gli argomenti teorici a suo favore sono molto forti; tuttavia, poiché mi sembra che l'argomento provi troppo, voglio osservare che, secondo le convenzioni internazionali della CEE e del Fondo monetario, l'avanzo primario si calcola in questo modo. Inoltre, anche se le convenzioni stabilissero qualcosa di diverso, il miglioramento rispetto al 1992 resterebbe immutato, perché anche in quell'anno vigeva una convenzione diversa.

Si tratta di una questione su cui possiamo discutere, e mi auguro che le riviste specializzate in scienza delle finanze offrano spunti circa la necessità di modificare o meno la convenzione. Certamente il senatore Visentini ha nel suo arco frecce molto appuntite, ma questa è una discussione teorica che può significare l'opportunità di chiedere la modifica della convenzione, che peraltro non intacca il risultato raggiunto. È così faticoso raggiungere qualche miglioramento che tutti, maggioranza ed opposizione, dovremmo prenderne atto per onestà intellettuale. Se i conti del nostro paese vanno un tantino meglio ciò deve far piacere a tutti, non soltanto a coloro che hanno lavorato per raggiungere quell'obiettivo.

ALFREDO REICHLIN. Questo non è il segno di un miglioramento.

PRESIDENTE. Naturalmente non è una valutazione politica, ma una libera interpretazione.

FRANCO REVIGLIO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Non è esatto che non sia il segno di un miglioramento; posso consentire che si

tratti di un segno di miglioramento ancora largamente insufficiente.

ALFREDO REICHLIN. Un bilancio il cui deficit è formato da scuole, università ed infrastrutture, è migliore di un bilancio il cui disavanzo è determinato da altre voci. Voglio dire che sono migliorati i conti, ma è peggiorato il bilancio.

FRANCO REVIGLIO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Ma la composizione non è cambiata da un giorno all'altro, tanto è vero che il nostro obiettivo è quello di conseguire un avanzo primario che blocchi la crescita del debito.

ALFREDO REICHLIN. Poiché lei parla di un grande miglioramento, ritengo che esso vi sia stato, insieme ad un peggioramento.

VITO RIGGIO. Ma la situazione è un tantino migliore.

FRANCO REVIGLIO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Rimane intatto il disegno del Governo di conseguire un avanzo primario crescente dopo il 1992, negli anni 1993, 1994 e 1995 fino al punto in cui, nell'ultimo anno, la dimensione dell'avanzo primario sarà tale da bloccare la crescita del rapporto tra il debito pubblico ed il PIL.

Se mi chiedete com'è la strada per raggiungere tale obiettivo la risposta è che essa è impervia, né posso rispondere affermativamente alla domanda se con questa manovra il Governo ha risolto i problemi del paese; posso soltanto dire che abbiamo cominciato l'aggiustamento economico, il quale dovrà essere completato con due ulteriori manovre nel 1994 e nel 1995.

A questo tema il Parlamento presterà molta attenzione sia in occasione della presentazione, da parte del Governo, nel prossimo mese di maggio, del documento di programmazione economica, sia in occasione della presentazione del disegno di legge finanziaria per il prossimo anno.

Durante il loro esame potremmo svolgere un ulteriore approfondimento dei dati nel pieno rispetto di quelle regole – se esistono – che agevolano tale processo di aggiustamento.

Sono molto grato alle Commissioni bilancio della Camera e del Senato per aver introdotto la norma secondo cui gli emendamenti per essere ammissibili devono recare una copertura finanziaria, norma che è stata sempre osservata con scrupolosa attenzione. Tuttavia essa non risolve il problema del rispetto del fabbisogno di cassa, perché il coefficiente di realizzazione di spese di cassa, decise dal Parlamento, e finanziate con maggiori entrate o minori spese, è in genere maggiore; so, infatti, che neanche i nostri uffici hanno potuto procedere all'accertamento.

È vero, è stato rispettato il saldo netto da finanziare, ma il diverso grado di spendibilità della spesa prevista dagli emendamenti consente di rispettare il nostro obiettivo di fabbisogno, oppure no? Su questo tema dobbiamo riflettere, perché l'ideale sarebbe poter chiedere non soltanto la copertura di competenza, ma anche quella di cassa; il che significherebbe per la Ragioneria generale dello Stato valutare la spendibilità di ogni capitolo di spesa, valutazione che essa non è in grado di effettuare, perché questo tipo di ipotesi, elaborata su grandi numeri, è valida per i valori medi e non per le singole poste.

PRESIDENTE. Non possiamo dare alla Ragioneria la possibilità di bloccare le leggi e le iniziative parlamentari! Comunque, ne parleremo a suo tempo!

FRANCO REVIGLIO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. A me sembra che, se si vuole ottenere l'obiettivo, questo problema debba essere dibattuto.

Allo stesso modo deve essere dibattuto il problema – lo dico e lo ripeto – relativo alla possibilità o meno di continuare nel nostro paese a dare copertura a leggi pluriennali senza alcun collegamento con i

bilanci triennali, in presenza di meccanismi, in esse contenuti, che fanno lievitare le spese senza che ne sia prevista la copertura.

Questo tema è assai rilevante — abbiamo potuto rendercene conto in rapporto al caso concreto del Mezzogiorno — e, se vogliamo veramente lavorare per il risanamento della finanza pubblica, dobbiamo porcelo. Sono tra quelli che pensano che ogni anno si debba discutere l'allocazione delle risorse nel triennio e nell'anno, evitando tuttavia di prevedere stanziamenti cervellotici, riguardanti leggi pluriennali, destinati a trovare collocamento nei bilanci triennali (un collocamento che chissà quando troveranno).

Ogni anno occorre ricominciare l'esercizio, programmando le risorse a disposizione nel triennio. Ho voluto toccare questo argomento, ma non voglio entrare nel merito, riservandomi di farlo in altra occasione. Infatti, l'aggiustamento che ancora ci compete per raggiungere gli obiettivi di risanamento è grande e difficile: non siamo che alla sua parte iniziale!

Signor presidente, non desidero affrontare altri argomenti, ritenendo di essermi attenuto alla domanda specificamente rivolta; se gli onorevoli membri della Commissione vorranno rivolgermi altre domande specifiche, sarò pronto a darvi risposta.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, signor ministro del bilancio. Poiché il ministro del tesoro ritiene, stante il ristretto tempo a disposizione, di intervenire in sede di risposta alle domande avanzate dai membri della Commissione, passiamo all'esposizione di tali domande. Successivamente entrambi i ministri potranno rispondere.

**NICOLAMARIA SANESE.** Ringrazio il ministro Reviglio per la sua esposizione. La strada lungo la quale il Governo si è incamminato con il sostegno del Parlamento, con il sostegno della maggioranza e con l'apprezzamento di alcuni gruppi dell'opposizione, è una scelta che abbiamo condiviso e che non possiamo mancare di condividere ancora a breve distanza di

tempo dalla sua assunzione. Condividiamo quindi molte delle argomentazioni esposte dal ministro.

Desidero tuttavia porre assai schematicamente due questioni. È necessario che la portata dell'obiettivo sia elevata: non possiamo infatti accontentarci di un obiettivo che prevede per il 1995 — secondo quanto affermato dal ministro Reviglio — l'avanzo primario in posizione di blocco rispetto alla crescita del debito.

Questo non può essere considerato un obiettivo, ma un mini obiettivo! Comunque il suo raggiungimento non consentirebbe di evitare l'incremento annuale del debito e quindi una spirale perversa, destinata a scaricarsi su tanti altri fattori, a cominciare dal costo del denaro.

Occorre che la portata dell'obiettivo sia elevata. Dopo l'effetto dirompente della manovra del 1992, bisogna passare a misure che rappresentino qualcosa di più. Non possiamo aspettare marzo per vedere se le cose vanno!

Chiedo, alla luce di queste considerazioni, come si pensa di affrontare seriamente il problema del costo del denaro e quindi del tasso di sconto. Questa domanda è rivolta anche al ministro del tesoro, ma in prima istanza al ministro del bilancio, che ha esposto un quadro di misure mirate fino al 1995 di cui occorrerà elevare la portata.

Le condizioni economiche generali, infatti, ci dicono che la situazione sta un po' precipitando. Non vorrei che tra un mese o un mese e mezzo ci trovassimo di fronte ad una realtà (che peraltro non dipende completamente dal Governo) che ci costringa a pentirci di alcune stime effettuate questa sera.

Sono interessato ad approfondire questi problemi anche perché siamo rimasti scottati da alcune vicende del passato, come quella della svalutazione, che ha comportato un costo assai elevato. Non smetterò mai di ripetere che quella vicenda ci è costata la metà di quanto stiamo cercando di recuperare, con una fatica che gli italiani ben conoscono, con la manovra del 1992.

Un'altra questione è quella dei riverberi sull'attività industriale e produttiva, la cui caduta è in larga parte determinata — come ha più volte affermato il Presidente del Consiglio — dagli alti tassi di interesse.

Come pensa il Governo di affrontare in maniera adeguata il problema del costo del debito pubblico? Allo stato delle cose, infatti, non si può più girare intorno a tale questione.

Un altro problema è rappresentato da una serie di provvedimenti contenuti nella manovra e che nel 1992 non hanno trovato compimento. Mi riferisco a tutto il capitolo delle privatizzazioni e quindi alle entrate — cui non ha fatto cenno il ministro del bilancio — previste per il 1992, che non hanno avuto luogo, ma soprattutto mi riferisco alle poste significative iscritte nel bilancio per il 1993 e gli anni successivi. Penso a tutto ciò che questo comporta non solo in termini di entrata, ma per quanto riguarda l'incidenza sul livello della produzione e quindi dell'occupazione. Evidentemente questi tre dati sono da collegare; io per lo meno non mi sento di considerarli slegati. Non mi interesserebbe una pura risposta formale dal Fondo monetario internazionale; questo lo lasciamo fare ai tecnici, noi qui facciamo un altro mestiere.

Di fronte ad una fase difficile di pre-recessione o già di recessione — non lo so, lascio questa determinazione agli esperti, io non sono tale — come pensa il Governo di affrontare, anche da questo punto di vista, alcune grosse questioni — ho citato le privatizzazioni ma non sono solo queste — con riferimento sempre ed ancora una volta al problema del costo del denaro, ma soprattutto a quelli del sostegno alla produzione e quindi dell'occupazione.

**LUIGI CASTAGNOLA.** Il tempo a disposizione è davvero troppo ristretto e gli argomenti in discussione meriterebbero senz'altro un esame più circostanziato. Il ministro del bilancio ci ha ricordato che il conto di tesoreria deve essere ancora compilato; quelli forniti sono dunque ancora dati di pre-consuntivo 1992, bisognerà però ricordare, quando faremo il bilancio di quest'anno, che non solo per la prima

parte del 1992 ma anche per la seconda parte, numerose previsioni fatte e sulle quali furono costruite anche ipotesi e strategie, non si sono poi verificate.

Io credo che persino per quel che riguarda la valutazione dell'andamento del PIL, al quale il ministro si è riferito — ma abbiamo bisogno di altri dati — sia necessario porsi delle domande, che hanno attinenza con l'immediato futuro ed anche con la decisione di attendere fino a marzo per le cose di cui ci è stato detto, circa la composizione della crescita dell'ultimo quadrimestre.

Ricordo che il governatore della Banca d'Italia ci ha detto che due trimestri in successione significano una recessione netta. I dati della produzione industriale li conosciamo; non mi soffermerò su quanto pure meriterebbe di essere detto per quanto riguarda la composizione del PIL e sulla qualità delle sue componenti al fine di valutare la recessione effettiva. Sottolineo tutto questo per dire che esprimo una valutazione diversa da quella del ministro, che dispone di maggiori elementi per giudicare, ma tali elementi prospettano una situazione diversa, anche dal punto di vista del governo della finanza pubblica, con tutto quello che ciò significa, se nelle prossime settimane si registreranno andamenti simili o peggiorativi, come è probabile, rispetto a quelli delle ultime settimane, tali da richiedere un atteggiamento diverso da parte del Governo del paese.

Un'altra questione riguarda quanto ci è stato detto circa la necessità di nuovi interventi sacrosanti; anche il collega democristiano vi ha fatto riferimento; in questa stanza nei mesi scorsi ne abbiamo discusso a lungo e c'è chi già nei mesi scorsi aveva sostenuto che la manovra del Governo avrebbe prodotto gli effetti che poi si sono registrati e dei quali ora ci si preoccupa; ma di questo non abbiamo il tempo di parlare.

Ci saranno misure straordinarie per quel che riguarda l'occupazione e lo sviluppo, non soltanto in termini, come si dice ogni giorno, di copertura degli ammortizzatori sociali, ma anche di rilancio di basi più sicure e solide. Senza dilun-

garmi su ciò quanto sarebbe pure necessario, mi limito a sottolineare che il ministro del bilancio ha detto che ci saranno ovviamente altre entrate straordinarie, che dovranno essere determinate. Ciò confligge con quanto afferma giornalmente — lo leggiamo tutti sui giornali — il ministro delle finanze e apre un interrogativo sulle effettive intenzioni del Governo. In ogni caso — questo è il problema cruciale che sottolineo concludendo — ciò pone il problema della rigidità degli interventi e di quali elementi di flessibilità in termini qualitativi debbano essere introdotti nel governo dell'economia e della finanza pubblica per i prossimi mesi in relazione ai problemi di cui si parla. Da questo punto di vista, la distinzione cui si è fatto riferimento tra il macroeconomico e tutto il resto — semplifico per essere più rapido — è un po' scolastica, anche se è stata considerata un grande risultato del prestito cui si è fatto riferimento.

In verità, il complesso degli eventi che è prevedibile si succederanno nei prossimi mesi e nelle prossime settimane richiederà misure che non sono dentro tale distinzione scolastica. Tale situazione richiede invece — il Governo dice fra qualche settimana, ma noi riteniamo già da adesso — interventi nuovi, con i quali certamente confliggono le condizioni di rigidità straordinaria — io direi eccezionale — introdotte nel prestito in questione.

Vi è una riduzione decisa della nostra sovranità in questo campo, che credo nessuno possa contestare. Non è sufficiente la risposta che viene data, secondo cui questi sono gli impegni assunti del corso del 1992 perché di tali impegni in quell'anno e nei precedenti ne sono stati presi tantissimi, ma nessuno è stato rispettato.

Le condizioni di rigidità che si sono determinate riguardano la sovranità non solo come fatto teorico, ma anche dal punto di vista sostanziale. Quando si presenteranno, come già accade, dilemmi tra le grandi questioni sociali e produttive del nostro paese, con una recessione più accentuata di quello che dice il Governo, e le misure di finanza, con tutti i problemi di equilibrio a cui ha fatto riferimento il

ministro, quelle condizioni potranno risultare vincoli eccessivi e limitazioni inaccettabili della sovranità, ma soprattutto diventare un boomerang. Non vi è dubbio che essendo di natura finanziaria hanno meno riferimento alle altre condizioni, ma queste non possono obbedire alla distinzione scolastica tra macroeconomico e tutto il resto. L'intreccio tra questi diversi elementi in una condizione di recessione più accentuata, che siamo in tanti a temere si determinerà nelle prossime settimane, tale da richiedere misure straordinarie, può fare assumere a questo dato, anche qui così gloriato, un significato opposto a quello che gli viene attribuito.

**PRESIDENTE.** Nel ricordare che i ministri debbono ancora rispondere, debbo osservare che se, da parte di ciascun collega, si continuano a porre più domande, probabilmente non avremo il tempo per ascoltare l'intervento dei ministri.

**GIOVANNI NONNE.** Raccogliendo l'invito del presidente, concentrerò il mio intervento su una sola domanda, per altro già posta dal collega Sanese ed alla quale mi limiterò ad aggiungere alcune considerazioni.

Mi riferisco al problema del costo del denaro, che in questo momento può giocare su due versanti; innanzitutto quello dello stimolo della ripresa dell'economia reale del paese. Considerati inoltre i dati forniti dal ministro del bilancio circa l'avanzo primario (50 mila miliardi) e la diminuzione (200 mila miliardi) del servizio del debito pubblico, non sfugge a nessuno quanto un abbassamento dei tassi potrebbe giocare anche sul versante della riduzione dell'onere del servizio del debito pubblico e della spesa per interessi.

Quando poniamo il problema del costo del denaro, la risposta che ci è stata data anche altre volte è che in un regime di libera circolazione dei capitali il costo del denaro va visto anche in rapporto a ciò che accade negli altri paesi della Comunità europea, se non si vuole che i capitali migrino da un paese all'altro.

Vorrei dunque approfondire la domanda sotto un altro profilo: nei giorni scorsi abbiamo ascoltato il governatore della Banca d'Italia e nella memoria che ci egli ci ha consegnato, ricca di grafici, diagrammi ed elaborazioni, vi era una tabella, sulla quale richiamo anche qui, come ho fatto in quell'occasione, l'attenzione dei colleghi, relativa alla differenza fra tassi debitori e creditori, cioè al margine di intermediazione. Tale dato, mediamente intorno al 4,5 per cento, nel periodo settembre-ottobre, quando si è verificata la tempesta valutaria, ha raggiunto il 6,5 per cento. Ciò significa che le banche hanno lucrato qualcosa anche in quel periodo di duri sacrifici. Tutti siamo chiamati chiamati a fare sacrifici; lo sono i lavoratori ed i pensionati, alcuni settori, come la sanità, subiscono tagli di spesa, ma il sistema bancario non sembra risentire della crisi.

È l'intera economia che deve essere riorganizzata: mi riferisco alle imprese pubbliche coinvolte nel processo di privatizzazione, ma anche al problema del riassetto del sistema bancario, che abbiamo posto senza però ricevere risposte sufficienti. Mi chiedo se il sistema bancario non possa essere riorganizzato, reso più efficiente e competitivo, soprattutto con riferimento ai margini di intermediazione, eccessivamente elevati.

Il governatore della Banca d'Italia ci ha detto che il nostro paese potrebbe sperare in un abbassamento del costo del denaro in relazione a due questioni fondamentali: la politica della Bundesbank, per cui se scendono i tassi d'interesse in Germania, diminuiscono anche in Italia, e l'intenzione della Banca d'Italia, d'intesa con il ministro del tesoro, di ridurre le riserve obbligatorie. Poiché questi sono dati strutturali è chiaro che con l'abbattimento delle riserve obbligatorie si registrerebbe un risultato analogo per il costo del denaro, ma si elude il problema del costo della gestione del sistema bancario, ossia i costi di intermediazione.

A me pare, ministro Barucci, che in un momento in cui il paese è chiamato, in tutte le sue componenti, a sostenere sacrifici così duri non possa accettare — vorrei

sapere dal ministro se esistono margini di intervento in questa direzione — che il costo del denaro, anche per effetto dei costi di intermediazione, continui a rimanere tanto elevato.

**PRESIDENTE.** Rinnovo l'invito ai colleghi a contenere i propri interventi, altrimenti i ministri non potranno rispondere alle numerose domande.

**SERGIO COLONI.** Proporrei, signor presidente, di rinviare le risposte dei ministri alla prossima settimana.

**PRESIDENTE.** Ritengo anch'io che sarà necessario; per il momento comunque proseguiamo con le domande dei colleghi.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor ministro, secondo notizie di stampa siamo in presenza di un contenimento dell'inflazione, e riteniamo che tale dato sia effettivo e non contestabile. Vorrei sapere se esso può produrre effetti anche sugli interessi del debito pubblico e, in generale, sul tasso di sconto.

Nei giorni scorsi il Governo, ed anche lei, ha dichiarato alla stampa di poter reperire 50 mila miliardi di lire di investimenti pubblici per fronteggiare il problema della disoccupazione. Possiamo sapere qual è la provenienza e la direzione di tali investimenti?

**BRUNO SOLAROLI.** Cercherò di essere breve, ma dopo le dichiarazioni del ministro Reviglio, devo fare una breve premessa. Non vorrei dare l'impressione di essere di parte — non è questo il punto — ma ritengo che l'esposizione del ministro contenga una forzatura volta a presentare una situazione nella quale vi sia qualcosa che va bene, mentre il quadro è estremamente preoccupante sotto molti aspetti. Mi riferisco sia ai dati di pre-consuntivo del 1992, sia a quelli di previsione per il 1993.

Fonti attendibili, quali la Ragioneria dello Stato e la Banca d'Italia, danno una stima di pre-consuntivo per il 1992 di 163 mila miliardi di lire, contro una previsione finale di 155 mila miliardi.

Il ministro Reviglio ci ha informato che si riscontra un risparmio di 29 mila miliardi sul versante della spesa, ed altri 100 miliardi sul versante degli interessi; tuttavia non capisco perché si passi da una previsione di 155 mila miliardi alla cifra di 163 mila miliardi, e degli 8 mila miliardi che mancano, risulta che 7 mila non sono stati introitati per lo slittamento delle privatizzazioni.

Lo stesso ragionamento può essere fatto per il 1993, in cui è attendibile un aumento del PIL dello 0,9 per cento, salvo che non si debbano fare previsioni meno ottimistiche, poiché il valore di un punto percentuale ha un certo peso sulla finanza pubblica.

Ieri il ragioniere dello Stato ha dichiarato al Senato — la notizia è stata confermata anche oggi — che siamo in una situazione in cui è ipotizzabile un risparmio di 5 mila e 500 miliardi.

Dalla relazione del governatore Ciampi (pagine 13 e 14) di una settimana fa, risulta che siamo di fronte ad un andamento dei tassi d'interesse inferiore rispetto al passato; però per realizzare l'obiettivo dei 200 mila miliardi di spesa per interessi bisogna arrivare ad un'ulteriore riduzione dei tassi, che nella fase attuale è una previsione aleatoria.

Tali questioni hanno costituito oggetto di discussione anche in occasione dell'audizione del governatore Ciampi; per quanto mi riguarda, oggi, pur senza riconsiderare la questione del rendimento o meno della manovra economica, di cui disponiamo stime e dati, voglio esaminare altri aspetti sui quali invece non abbiamo informazioni da parte del Governo.

La domanda che rivolgo ai ministri concerne il problema, posto poc'anzi anche dall'onorevole Valensise, dei 50 mila miliardi di lire. Faccio fatica a capire cosa significhi una manovra che immette sul mercato, in modo rapido ed accelerato, qualcosa come 50 mila miliardi, i quali, se ho ben capito, erano risorse stanziare nella legge finanziaria.

Siamo di fronte ad un altro provvedimento che modifica tale legge, oppure siamo in presenza di un intervento che

tende ad accentuare, sollecitare, e stimolare le spese previste nella legge finanziaria? Ho l'impressione che questa vicenda sia strumentalizzata, perché il meccanismo che deve mettere in moto una spesa reale di 50 mila miliardi richiederebbe l'impostazione di una nuova legge finanziaria ed una diversa politica di selezione della spesa per investimenti.

**MAURO GUERRA.** La prima questione su cui chiedo chiarimenti è quella sollevata dai colleghi che mi hanno preceduto. Colgo l'occasione per ricordare che il gruppo di rifondazione comunista aveva presentato un'interrogazione a risposta in Commissione nella quale si affrontava il problema dell'annuncio relativo alla disponibilità di 50 mila miliardi per il rilancio degli investimenti delle opere pubbliche nonostante una situazione che ha visto bloccare i fondi ed i mutui per gli investimenti degli enti locali e dove i residui passivi per le opere pubbliche al 31 dicembre 1992 sono stati soppressi e considerati come economia di bilancio. In sostanza vogliamo capire da dove si ricavano questi 50 mila miliardi e quali siano le procedure e le strade che si intendano seguire per questa spesa.

La seconda questione fa riferimento allo scenario che è stato qui prospettato dai ministri Barucci e Reviglio. Anche dando per buone le cifre citate in relazione al 1992, lo scenario appare incompleto perché si fa sempre salvo il problema degli effetti automatici del ciclo, mentre a mio giudizio per essere più aderenti alla realtà, e quindi ad una politica di bilancio seria, lo scenario dovrebbe tenere conto degli effetti automatici sul ciclo. Non è sufficiente elencare i saldi perché, a seconda del modo in cui si raggiungono o vengono formati, portano a conseguenze sul sistema economico complessivo che possono essere devastanti nei confronti dei 7 mila miliardi di avanzo primario a cui si è fatto riferimento. Non credo che il Governo si possa limitare a dire che tutto questo non interessa alla CEE e, quindi, non è il caso di preoccuparsene.

ALFREDO REICHLIN. Lascio da parte la questione della necessità, utilità o convenienza del prestito perché le opinioni non coincidono; pongo però una questione specifica. Capisco che un prestito venga fatto a certe condizioni, capisco anche che queste siano relativamente rigide e che si riferiscano chiaramente ai saldi verso cui ci impegniamo, saldi tali da portarci in tre anni a stabilizzare il rapporto tra debito e PIL: è una questione di fondo ed è un interesse nazionale.

Mi chiedo, invece: è interesse nazionale fissare tra le condizioni del prestito che questi saldi debbano essere raggiunti attraverso un risultato di avanzo primario di tali proporzioni? Ove il Governo attuale o un altro che ad esso succedesse, per ragioni oggettive o soggettive, per scelte politiche o per miracoli di Bundesbank, fosse in grado di abbassare il costo del debito in modo tale da poter ridurre la tremenda e sanguinosa cura che viene fatta sulla parte reale del bilancio (quindi sull'occupazione, sullo sviluppo), perché non dovrebbe essere in grado di compiere una scelta di questo tipo? Per quale ragione il Governo ha assunto un impegno di questa natura che non riguarda, come ho detto, il saldo complessivo e l'obiettivo del riequilibrio tra debito e PIL?

GIANNI RAVAGLIA. La scorsa settimana il governatore Ciampi ha dichiarato di non prevedere una riduzione apprezzabile dei tassi di interesse fino a che non sarà affrontato con decisione il tema del debito pubblico, mentre alcuni esponenti del Governo hanno dichiarato ieri che vi sono margini per una riduzione di due punti dei tassi. Vorrei capire meglio la contraddizione esistente fra le valutazioni del governatore Ciampi e quelle del Governo.

La seconda domanda si richiama alle osservazioni svolte dall'onorevole Reichlin. È vero che nel 1993 avremo un aumento dell'avanzo primario ma avremo pur sempre 150 mila miliardi di debito complessivo ed un aumento del rapporto tra debito e PIL. Occorre anche considerare che dal 1993 in termini di bilancio reale abbiamo

determinato un impatto di recessione della domanda e di aumento delle entrate con cui dobbiamo cominciare a finanziare lo *stock* del debito pubblico: una parte del paese paga ed un'altra utilizza la rendita finanziaria derivante appunto dallo *stock* del debito pubblico. Al contempo la manovra del Governo incide sullo sviluppo dell'economia riducendo la domanda e, infatti, il ministro ha detto che occorrerà affrontare alcuni problemi di spesa per far fronte ad emergenze di tipo sociale che stanno nascendo.

Ritiene ancora il Governo di essere in grado di mantenere gli impegni triennali assunti, cioè una manovra graduale di rientro o non ritiene invece che sia giunto il momento di intaccare lo *stock* del debito pubblico con una manovra di emergenza che elimini le contraddizioni esistenti, permettendo così un rilancio reale dell'economia?

PRESIDENTE. Poiché ci è stato comunicato che la seduta dell'Assemblea avrà inizio alle 18,30 con immediate votazioni, dobbiamo rinviare ad altra seduta la replica dei ministri. Vorrà dire che, se vi saranno cambiamenti nella situazione generale, i ministri forniranno una pre-informazione al riguardo.

ANGELINO ROJCH. Vorrei fare riferimento alle parole del ministro Reviglio al quale domando se non ritenga che un prestito così condizionato metta sotto tutela il nostro paese. Le condizioni poste erano tutte da accettare?

Il ministro Reviglio ha anche posto il problema se continuare sulla strada delle leggi a copertura triennale. Al riguardo vorrei ricordare che porre in discussione gli interventi pluriennali rischia di stravolgere quel poco di programmazione che negli ultimi anni è stata predisposta per accelerare la spesa (faccio riferimento alla legge n. 64 e ad analoghi interventi).

Riguardo allo sfondamento di 20 mila miliardi, il ministro ha contestato le cifre con grande abilità ma alla fine è sembrato confermare che qualche sfondamento vi sia stato. È una mia impressione e spero che sia errata.

Infine mi rivolgo ad ambedue i ministri qui presenti che hanno riconosciuto la difficile situazione del paese. Convegno anch'io su questa ma non vanno sottovalutate l'emergenza occupazione, quella dei disoccupati e degli inoccupati che danno luogo a situazioni pericolose: in alcune zone del Mezzogiorno si comincia a respirare aria di rivolta. Vi è poi l'emergenza conseguente alla situazione delle partecipazioni statali. Da parte sua il presidente Amato ha lanciato — speriamo che non sia uno slogan — il problema dell'occupazione: né dal ministro Reviglio né dal ministro Barucci ho sentito una parola riguardo ad una strategia di sviluppo generale di occupazione. Gradirei perciò un chiarimento.

SERGIO COLONI. L'ipotesi di minor gettito o di ridotte economie a seguito degli effetti della legge delega non sono stati, a mio avviso, sufficientemente commentati. Per tale motivo desidererei avere dal ministro del tesoro, in sede di replica, dei chiarimenti su tale aspetto, con parti-

colare riferimento all'ipotizzata diminuzione di 3 mila miliardi, nonché all'utilizzo dei fondi globali che interessano in maniera assai rilevante la gestione di cassa.

PRESIDENTE. Come ho già detto, stanno per avere inizio votazioni qualificate in Assemblea e dobbiamo dunque rinviare ad altra data la risposta dei ministri.

Rinvio dunque il seguito dell'audizione ad altra seduta, riservandomi di concordare con i ministri interessati una data possibile della prossima settimana.

**La seduta termina alle 18,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 28 gennaio 1993.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO